

Se i giovani in fuga non tornano più

Mauro Calise

Torneranno mai i nostri giovani? Rifiorirà nelle città meridionali il fermento della nuova classe dirigente esiliata prima ancora di sbocciare? Senza metter mano alle statistiche, passo a mente i volti e i nomi delle figlie e dei figli di tanti amici e conoscenti.

> Segue a pag. 30

Segue dalla prima

Se i giovani in fuga non tornano più

Mauro Calise

A cominciare dalle due ex-bambine di casa mia. Praticamente, sono tutti fuori. Norditalia, Inghilterra, Francia, Svizzera. Tutti alla ricerca di se stessi, lontani dalle loro radici. Con la medesima condanna: il futuro non abita a Sud. Chi continua a discettare sui fondi pubblici se, quanti e quando arriveranno, farebbe bene a cominciare da qui. Dal capitale umano e sociale che è già scappato. E senza il quale nessun investimento finanziario finirà nelle mani - e i posti - giusti.

Con la mente tagliente di chi scruta da decenni il farsi e disfarsi dell'Italia, Giuseppe De Rita ha ricordato - ieri, su questo giornale - che si è spezzato, nell'ultimo ventennio, il binomio su cui si era retto il ruolo nazionale del Sud: il monopolio della dirigenza pubblica. Alla base di questa piramide - occupazionale, funzionale, culturale - c'era la platea degli insegnanti, col loro ruolo di socializzazione e integrazione in ogni angolo del paese. Più su, gli uffici ministeriali, con un solido baricentro romano, che garantiva un intreccio con molti snodi della decisione politica. Ai vertici, la magistratura, di ogni ordine e grado. A conferma di una eccellenza giuridica nerbo e testimonianza di un know-how al di sopra dei soliti stereotipi.

Con l'esaurirsi dello sbocco statale, e ormai in ritardo sul treno dello sviluppo industrializzato, il Mezzogiorno si è ripiegato su se stesso. Anzi, più crudamente, è collassato. Prima ancora che negli indicatori hard - Pil, reddito, occupazione - in quelli soft: le scelte dei giovani, il loro investimento su se stessi. Hanno cominciato ad andarsene. Ogni anno più numerosi. E, tra quelli che sono rimasti, è calata sensibil-

mente la fiducia nella possibilità di migliorare la propria condizione di vita. A cominciare dall'istruzione universitaria, il motore della mobilità sociale, che segna una brusca inversione di un trend secolare di crescita. Con un aumento drammatico del divario tra gli atenei del Nord e del Sud.

I numeri di questa - ennesima - spaccatura del paese, illustrati nel rapporto della Fondazione RES, sono oggetto in questi giorni di analisi e denuncia sui media nazionali. Ma l'ampiezza e la profondità del problema non si prestano alle soluzioni di circostanza, quelle piene di buoni propositi già in partenza votati al fallimento. Non si tratta di immettere - o sbloccare - un po' di risorse qua e là, o di imbastire qualche sforzo di razionalizzazione. Si tratta di ripensare alle radici il ruolo della formazione universitaria nel sistema paese, e di farlo mettendo al centro il rilancio degli Atenei meridionali. Perché diventino la spinta propulsiva della risorsa più preziosa e irrinunciabile, la propria classe dirigente.

Nell'articolo con cui invitava il Premier a fare di questa sfida una priorità nazionale, Galli della Loggia richiamava come - nel dibattito tra gli esperti - non mancassero certo le proposte. E che, anzi, un simile confronto sarebbe la dimostrazione che il governo non si limita a destinare al Sud una rosa di interventi tampone, ma punta a una svolta strategica, di largo impatto e lunga durata. Non ci sono, oggi, sul tavolo modelli pre-confezionati. Ma ci sono sperimentazioni virtuose, più numerose di quanto si pensi. E, in alcuni campi, siamo all'avanguardia in Europa. Come nell'educazione digitale, un settore che oggi interessa - globalmente - oltre trenta milioni di studenti e che, nei prossimi anni, diventerà il nuovo eldorado per i paesi in via di sviluppo. Con un target potenziale che supera i cento milioni di utenti e che promette di rivoluzionare - oltre alle modalità di apprendimento - anche i tempi dei percorsi formativi, personalizzandoli e sintonizzandoli con gli sbocchi lavorativi.

Non si tratta di inseguire il sogno di una silicon valley in salsa meridionale. Ma, anche alla luce del ruolo centrale che l'agenda digitale ricopre nella programmazione europea, prendere atto che, per le nuove generazioni, culturale fa rima con virtuale. E lanciare il chip oltre l'ostacolo.

